

intervistando

un papa
da lontano

di Miguel Yanez
Paolo Ricca
Raniero Lavalle
Sakini Abdel Jalil
Fausto Bertinotti



meditando

un pastore

di Gianfranco Solinas
Davide D'Aiuto
Rosario Scognamiglio
Martha Liliana Carrero
Vito Lucarelli



pensando

un uomo
di governo

di Grazia Rossi
Nadia Spalluto
Enzo Cuscito
Giovanni Ramirez
Federica S. Balducci
don Worry



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

i partiti del papa

di Rocco D'Ambrosio

L'elezione di Francesco a vescovo di Roma è avvenuta, almeno per il contesto italiano, in un clima ecclesiale dominato, in diversi ambiti, da una riduzione della fede a professione ideale, teorica, ideologica che non cambia molto la vita. È la fede da esibire come corollario di una vaga identità nazionale o di gruppo. È la fede con poche opere di giustizia ma con tante parole sull'aborto, sulla morale sessuale e sulla bioetica. Forse è una fede molto simile a quella degli scribi e dei farisei, che Gesù fa oggetto del suo rimprovero: "Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli (Mt 5, 20).

Questo tipo di fede ha generato (e genera) spesso un conseguente modello di Chiesa, che tende ad avere molte certezze e pochi dubbi, a ricercare la maggioranza numerica e la preminenza culturale, ad accrescere privilegi e sussidi statali, a organizzarsi in maniera molto gerarchizzata e clericalizzata, a essere poco attenta alla formazione e promozione del laicato. Non ci sono dubbi nell'affermare che la pietra di scandalo, in molti di coloro che seguono questa visione di fede e di Chiesa, sia

il Vaticano II.

Francesco, sin dal primo momento, ha dimostrato di essere un fedele interprete del Vaticano II. Con lui tanto è iniziato a cambiare e tanto - ci auguriamo - cambierà ancora. Sin dai primi gesti e dalle prime parole, come vescovo di Roma, ha testimoniato un profondo riferimento ai temi conciliari, anche senza citarli esplicitamente. L'avvento di Francesco sembra, tuttavia, aver accentuato il problema dell'accoglienza o rifiuto del Vaticano II, passando spesso attraverso l'accoglienza o il rifiuto della persona di Francesco. In questo clima la cosa più sciocca e deleteria sarebbe quella di creare (o di rinforzare dove già esistono) due partiti: l'uno pro Francesco e l'altro anti Francesco. Il primo tenderebbe a fare del papa, come lui stesso ha detto, un *superman* oppure la soluzione di tutti i problemi ecclesiali, se non proprio del mondo. Il secondo sarebbe formato da coloro che lo denigrano, usando toni di condanna e scomunica, mentre discettano su Francesco e nuovo pauperismo, posizioni dottrinali non fedeli alla tradizione, stile e vestiario inappropriato per un papa e così via. Nello stesso partito ci starebbero anche coloro che, pur condivi-



dendo le idee conciliari, sono infastiditi dal suo stile e dalla sua franchezza, tanto da trasformarsi in oppositori occulti e ambigui; forse tra i più pericolosi.

Né un partito, né l'altro ci aiutano, perché non ci portano a una maggiore fedeltà evangelica. La Chiesa cattolica non ha bisogno né di partiti, né di correnti, alla stregua di alcune compagini politiche. Nell'*Evangelii gaudium* fa riferimento alla "potenza della Parola che rompe i nostri schemi" (22). L'attenzione a rompere gli schemi sembra essere una costante del pontificato attuale. All'espressione rompere gli schemi si possono dare diversi significati, con diversi intenti. Penso che sia importante partire da un dato ovvio: ogni papa è se stesso e il nostro sforzo di comprensione non può essere fi-

nalizzato a redigere una classifica di preferenze (l'ultimo è migliore o peggiore di quelli che lo hanno preceduto). L'impegno è, invece, quello di accogliere le indicazioni del suo magistero, senza perdersi in critiche preconcepite e sterili. "Al contrario - scrive Paolo - agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo" (Ef 4, 15). Dedichiamo questo numero al momento ecclesiale con questo intento paolino di "agire secondo verità nella carità". E, per far questo, come ci ricorda Francesco stesso (cf. *Evangelii gaudium*, n. 38), siamo convinti che dobbiamo parlare più della grazia che della legge, più di Gesù Cristo che della Chiesa, più della Parola di Dio che del papa.

Papa Francesco, al secolo Jorge Mario Bergoglio (1936) vescovo di Roma, testimone di rinnovamento ecclesiale e di giustizia e di pace per il mondo.

scoprendo Bergoglio

“ero molto giovane, frequentavo un gruppo giovanile animato dai gesuiti della mia città, Mendoza, in Argentina. Ricordo perfettamente la prima volta che l’ho visto; era il provinciale. Capii subito che quest’uomo si prendeva cura delle persone”. Comincia così il racconto del gesuita argentino Humberto Miguel Yáñez, Direttore del Dipartimento di Teologia Morale, che per cinque anni ebbe come formatore padre Bergoglio.

Padre Yáñez, quando incontrò di nuovo il futuro papa?

Quando gli chiesi di essere ammesso alla Compagnia di Gesù.

Che ricordo ne ha, nella veste di formatore?

Ci era molto vicino, condivideva tutto con noi. Settimanalmente avevamo un incontro pastorale e lui era sempre presente. Almeno due volte l’anno ogni formato doveva incontrare il suo formatore, ma con padre Bergoglio avveniva più spesso. È sempre stato un uomo alla mano, disponibile a colloquiare per ogni necessità. Quando sono entrato nella Compagnia di Gesù, in Argentina si viveva un momento di lieve crescita delle vocazioni. Allora egli era già rettore del Collegio Massimo e nella formazione ci si preoccupava in particolare di riscoprire la nostra spiritualità ignaziana, la direzione spirituale e gli esercizi, insistendo non soltanto sul farli, ma anche sul trovare modalità per predicarli in forma ridotta ai giovani.

In quegli anni l’intera Compagnia s’interpellava a fondo sull’opzione per i poveri. Qual era il suo atteggiamento?

Padre Bergoglio ci incoraggiava ad andare dai poveri vicini alla nostra casa. Il Collegio Massimo si trova in una borgata. Qui lui aveva fondato una parrocchia, nella quale aveva costruito due chiese e avviato la costruzione di una terza. Ed è in una di queste che ho celebrato la mia prima Messa. C’era sempre tanta gente che riceveva cibo e altro aiuto materiale. Si presentavano al Collegio e subito il padre mandava qualcuno di noi a visitare quella famiglia, per comprendere quali fossero i loro bisogni e come aiutarli. Contemporaneamente, fondò una mensa per i bambini: ne seguivamo circa 200, con l’aiuto del quartiere. Ogni anno organizzava la giornata dei bambini. Se ne radunavano tantissimi e per ognuno si trovava un giocattolo. E questo significava mesi di preparazione. Ha fondato scuole per bambini e una scuola professionale. Bergoglio ci coinvolgeva in tutte le fasi, compresa la ricerca delle risorse.

Come descriverebbe quegli anni?

Molto intensi. C’era lo studio, la ricreazione e lo sport, ma anche il lavoro manuale. Egli ci dava l’esempio facendo il bucato di tut-

ta la comunità. Si facevano le pulizie. Una volta a settimana si lavorava nell’orto.

Il fine settimana ci si dedicava alla pastorale, con la catechesi ai bambini, l’animazione dei gruppi di ragazzi e giovani, il campeggio. Era una formazione classica, però aperta alla realtà sociale.

Era quindi una formazione esigente?

Sì, anche se non allo stesso modo in tutte le attività. Ad esempio, ci si dedicava molto allo studio, ma non si può dire fosse la priorità. Lo era invece la formazione spirituale, dunque lo spazio per la preghiera e per la direzione spirituale.

Quali altri valori si privilegiavano?

C’era un forte accento sulla fratellanza. Padre Bergoglio ci aiutava ad approfondire continuamente il rapporto umano. Aveva la capacità di individuare in ognuno qualche particolarità da coltivare e sviluppare. La sua grande conoscenza delle persone gli permetteva di incoraggiare tutti.

Una persona spirituale, ma anche molto concreta...



È un uomo di governo. Si pone sempre in ascolto dell’altro, ma senza ambiguità.

Oggi che lei è Direttore del Dipartimento di Teologia Morale, pensa che la sua specifica sensibilità teologica si sia formata in quegli anni?

Questo contatto con la gente e i suoi bisogni è stato fondamentale per la mia spiritualità e per il mio pensiero. Nella mia pastorale ho continuato ad adoperarmi per i poveri e anche il mio studio è an-

dato in questa direzione, ma sempre aperto alle realtà diverse. Padre Bergoglio era sempre un incoraggiamento e un sostegno. Quando è diventato arcivescovo, questo suo incoraggiamento e sostegno è continuato con i suoi seminaristi e i suoi preti.

[intervista raccolta da Paolo Pegoraro, responsabile della comunicazione Pontificia Univ. Gregoriana, Roma]
[gesuita argentino, docente PUG, Roma]

tra i libri

di papa Francesco

Jorge Mario Bergoglio nasce a Buenos Aires il 17 dicembre 1936 da emigranti piemontesi. Diplomatosi come tecnico chimico, sceglie la strada del sacerdozio entrando nel seminario diocesano. L’11 marzo 1958 passa al noviziato della Compagnia di Gesù. Completa gli studi umanistici in Cile e nel 1963, tornato in Argentina, si laurea in filosofia al collegio San Giuseppe a San Miguel. Fra il 1964 e il 1965 è professore di letteratura e psicologia nel collegio dell’Immacolata di Santa Fé e nel 1966 insegna le stesse materie nel collegio del Salvatore a Buenos Aires. Dal 1967 al 1970 studia teologia laureandosi sempre al collegio San Giuseppe. Il 13 dicembre 1969 è ordinato sacerdote dall’arcivescovo Ramón José Castellano.

Nel 1973 emette la professione perpetua; è maestro di novizi, poi professore e rettore del Collegio. Subito dopo è eletto provinciale dei gesuiti dell’Argentina. Sei anni dopo riprende il lavoro nel campo universitario e, tra il 1980 e il 1986, è di nuovo rettore del colle-

gio di San Giuseppe, oltre che parroco ancora a San Miguel. Nel marzo 1986 va in Germania per ultimare la tesi dottorale.

Nel 1992 Giovanni Paolo II lo nomina vescovo ausiliare di Buenos Aires. Nel 1997 è promosso arcivescovo coadiutore di Buenos Aires. Alla morte del cardinale Quarracino gli succede, il 28 febbraio 1998, come arcivescovo, primate di Argentina.

Nel Concistoro del 21 febbraio 2001, Giovanni Paolo II lo crea cardinale; intanto in America latina la sua figura diventa sempre più popolare. Nel 2002 declina la nomina a presidente della Conferenza episcopale argentina, ma tre anni dopo viene eletto e poi riconfermato per un altro triennio nel 2008. Nel settembre 2009 lancia a livello nazionale la campagna di solidarietà per il bicentenario dell’indipendenza del Paese: duecento opere di carità da realizzare entro il 2016. In chiave continentale, nutre forti speranze sull’onda del messaggio della Conferenza di Aparecida nel 2007, fino a definirne l’*Evangelii nuntiandi* dell’America

Latina. Viene eletto Sommo Pontefice il 13 marzo 2013.

tra i suoi libri

Jorge Mario Bergoglio, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica, San Paolo Edizioni, 2013.

Jorge Mario Bergoglio, *Lumen fidei*. Enciclica sulla fede, San Paolo Edizioni, 2013.

Jorge Mario Bergoglio Skorka Abraham, *Il cielo e la terra. Il pensiero di Papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXI secolo*, Mondadori, 2013.

Jorge Mario Bergoglio, *Umiltà. La strada verso Dio*, Emi, 2013.

Jorge Mario Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, Emi, 2013.

Jorge Mario Bergoglio *Aprite la mente al vostro cuore*, Rizzoli, 2013

pensando

di Gianfranco Solinas

Il tema della povertà è al centro dell’insegnamento e della testimonianza di vita di papa Francesco. È come se una delle intuizioni più profetiche e coraggiose del Concilio riprendesse nuovo vigore e spinta cinquant’anni dopo.

Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace dello scorso anno, il papa afferma: “Vi è un ulteriore modo di promuovere - e così sconfiggere la povertà - che dev’essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso”.

Egli intreccia la lotta alla povertà ed alle strutture che riducono in miseria ampi settori dell’umanità con la scelta proposta a tutti i cristiani di riorientare il loro cammino personale e comunitario verso la povertà. La ritessitura di quelle

relazioni comunitarie e fraterne che, negli ultimi decenni, hanno perduto tutto il loro vigore e il loro senso viene legata, nella visione di papa Francesco, ad una scelta libera e consapevole di liberazione dalla schiavitù del mercato e di aiuto reciproco a costruire una società conviviale.

Nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il papa chiarisce che per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro la sua prima misericordia. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere gli stessi sentimenti di Gesù.

Tutti coloro che scelgono di ripensare la convivenza rimettendo al centro i legami di comunità e restituendo cure e ascolto a coloro che più duramente subiscono l’esclusione sociale trovano in Francesco un incoraggiamento fondamentale a ripensare la vita familiare ed a rifondare le stesse esperienze di accoglienza e di cura, che hanno via via perso il loro originario significato.

[coordinatore della rete sociale Bambini, Ragazzi e Famiglie al Sud, Salerno]

reinventando il papato

La sua opinione quanto incide la personalità e la storia di papa Francesco nel tessuto ecclesiale?

Secondo lei per la Chiesa cattolica si tratta di un entusiasmo passeggero oppure di un vero rinnovamento?

Mi sembra che papa Francesco sia diverso da tutti gli altri che abbiamo conosciuto e diverso anche da tutti i papi della Controriforma, cioè degli ultimi 4/5 secoli. Egli ha detto di sé che è un papa venuto da lontano, ma io aggiungo non soltanto lontano in senso geografico, ma anche in senso spirituale, e quindi più vicino a un tempo in cui il papato è stato soprattutto, in alcuni suoi esponenti, un fattore di rinnovamento e di riforma della Chiesa, perché prendeva iniziative di evangelizzazione dei popoli. Ecco mi sembra che egli stia per così dire reinventando il papato e un modo nuovo di essere papa. Come tutto questo incida nel tessuto della Chiesa cattolica è difficile dirlo, perché naturalmente tutte le novità suscitano anche opposizione e sappiamo che c'è già gente che si è espressa in maniera negativa e critica nei suoi confronti perché turba le abitudini mentali di tanti cattolici e specialmente del cattolico medio, come ha detto Vittorio Messori in chiave critica. Quindi naturalmente ci sono delle opposizioni, ci sono delle critiche, ma io credo che l'impatto di questo papa sul tessuto ecclesiale della Chiesa cattolica sia complessivamente molto positivo, non solo positivo ma molto positivo perché un papa diverso potrebbe dar vita a un cattolicesimo diverso da quello cui siamo stati abituati e più vicino al Vangelo, più vicino alle grandi linee del cristianesimo apostolico.

Naturalmente, come una rondine non fa primavera, così un papa forse non è sufficiente a cambiare radicalmente un'istituzione, come quella cattolica romana, di cui conosciamo la vastità, l'estensione e quindi la complessità. Però non bisogna dimenticare che il papa gode, proprio come afferma il dogma cattolico, di una posizione unica: cioè di essere il pastore di tutti i cattolici, di essere il capo della Chiesa, di essere il punto di riferimento della dottrina, anzi il principale esponente del magistero cattolico, quindi per il suo ruolo è difficile che diventi un fenomeno passeggero. Naturalmente se durasse poco, un anno o due soltanto, è chiaro che il seme o i semi che il papa sta gettando nel campo del cattolicesimo potrebbero essere anche facilmente soffocati. Se, invece, il suo ministero papale dura, e tutti lo auspichiamo, credo che non sarà un fenomeno passeggero e incoraggerà tante energie evangeliche, già presenti nel corpo della Chiesa cattolica, ma che finora sono state soffocate o ignorate. Penso che se il papato durerà alcuni anni, promuoverà e aiuterà il rinnovamento della Chiesa in modo stabile.

Quale influenza ha papa Francesco sulla società italiana?

Questo non è facile dirlo naturalmente, però tra gli effetti sulla so-



cietà italiana segnalo quello di una maggiore assunzione di responsabilità. Penso che egli chiami i cattolici e la comunità cattolica, a farsi responsabili in prima persona della vocazione cristiana. Quindi mi sembra che un papa, che invita le persone a non essere un gregge guidato da altri, ma a essere una comunità impegnata, potrebbe

incidere efficacemente sulla società italiana contribuendo a renderla più cosciente di se stessa, delle sue scelte e dei suoi doveri. Credo che la categoria della responsabilità sia quella che potrebbe essere il maggiore contributo che questo papa dà alla società italiana, affinché diventi una comunità di persone che si impegnino e

assumano insieme tutte le responsabilità del loro essere cittadini in uno stato laico, in uno stato democratico quale è, o vorrebbe essere la società italiana.

[intervista raccolta da Franco Ferrara, redazione CuF]
[pastore valdese, docente, Roma]

pensando

di Davide D'Aiuto

Giovanni Paolo II ha speso un intero mandato papale nel dialogare con i giovani del mondo. Ha avuto la brillante intuizione di creare degli incontri con e per i giovani: le Giornate Mondiali della Gioventù. Egli credeva che fosse necessario promuovere le aspirazioni dei giovani e che questi avessero bisogno di una propria dimensione laicale ed ecclesiale. La risposta dei giovani è stata quella che ci si aspettava: in milioni hanno seguito il papa nelle sue parole di speranza e di rinascita. In una società, forse troppo senza valori, i ragazzi avevano bisogno di nuovi stimoli, di una guida che fosse più vicina al loro mondo. Questa stessa strada l'hanno seguita anche i due successori di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI prima, e in maniera sicura-

mente più forte papa Francesco. Quest'ultimo vuole esortare i giovani a vivere una vita piena, una vita che debba combaciare con quelli che sono i pensieri cattolici: "Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere, ma vivacchiare". Moltissimi ragazzi ormai hanno perso i valori cattolici, che il mondo definisce inutili, e hanno come obiettivo il successo ad ogni costo, la ricchezza, il potere e l'affermazione di sé a discapito degli altri. Francesco non ritiene nessun giovane inutile, anzi ognuno è importante per la comunità, e da qui l'esortazione a essere rivoluzionari, a non lasciarsi ammaliare dalla strada facile, a saper resistere nelle difficoltà. Ha chiesto, in un momento economico e lavorativo particolare, fede e speranza. In

questo è il messaggio rivoluzionario: avere coraggio. Francesco vorrebbe dai giovani coraggio; liberarsi della paura che Dio possa togliere loro qualcosa. Dio non toglie nulla, al massimo può donare tutto. Significativo è anche l'invito ad abbandonare le culture effimere, superficiali e superflue, quelle stesse che ritengono i giovani incapaci di affrontare le difficoltà della vita. Li esorta invece a prendere sul serio le parole del Vangelo, la parola di Gesù: vivere tutte le esperienze in maniera intensa; pensare e sognare in grande. Un messaggio che sicuramente sarà accolto dai giovani nella prossima Giornata Mondiale della Gioventù, tra quasi un anno.

[stagista CuF, Bitetto, Bari]

meditando

di Enzo Cuscito

come il lievito nella pasta

15 settembre 2013. Vengono proclamate le parole di Paolo di Tarso a Timoteo: "Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità." (1Tm 2,1-2). È l'occasione, per Papa Francesco, di ritornare su di un argomento scomodo, ma che, proprio per questa sua ispidità, sin dal principio del suo pontificato ne ha fatto tema urgente, necessario e costante: politica e corruzione. "Non si può governare senza amore al popolo e senza umiltà. - ha affermato il papa - E ogni uomo, ogni donna che deve prendere possesso di un servizio di governo, deve farsi queste due domande: Io amo il mio popolo, per servirlo meglio?" Amore ed umiltà. Sono i due principali motori della buona politica bergogliana e,

aggiungo, cristiana. Non a caso un altro grande vescovo cattolico, don Tonino Bello, in una delle sue consuete lettere di Natale ai politici, quella del 1986, paragonò la missione del politico a quella del buon samaritano nella parabola di Gesù narrata dall'evangelista Luca. Il politico, secondo don Tonino, doveva essere "l'uomo dell'ora giusta". Chiare le parole di papa Francesco: amore ed umiltà. Senza amore, non vi può essere, riprendendo la metafora di don Tonino, né il politico dell'ora giusta, né quello dell'ora dopo. Figuriamoci quello dell'ora prima. Il secondo pilastro è l'umiltà. L'unico grande antidoto al cancro che consuma e manda in putrefazione la buona politica, tramutandola in corruzione. Se, infatti, non vi è esercizio di umiltà in chi detiene il potere, allora traboccano prepotenza e arroganza, soprusi e abusi. Divenendo simili, come affermato da papa Bergoglio il 27 marzo 2014 dall'altare della Basilica Vati-

cana, alla classe dirigente del tempo di Gesù: "Il cuore di questa gente, di questo gruppetto, si era indurito tanto che era impossibile sentire la voce del Signore. E da peccatori, sono scivolati, sono diventati corrotti. (...) È per questo che Gesù, con la sua semplicità, con la sua forza di Dio, dava loro fastidio...". Da qui allora la missione più ardua che possa pervadere un cristiano: l'impegno politico. Da qui l'impetuoso appello, risuonato sempre da Santa Marta il 15 settembre del 2013, di papa Bergoglio: "Un buon cattolico si immischia in politica". Colpisce la semplicità e, al tempo stesso, la forza e la nettezza delle parole di Francesco: "Nessuno di noi può dire: ma io non c'entro in questo, loro governano. No, no, io sono responsabile del loro governo e devo fare il meglio perché loro governino bene e devo fare il meglio partecipando nella politica come io posso. La politica, dice la Dottrina Sociale della Chiesa, è

una delle forme più alte della carità, perché è servire il bene comune. Io non posso lavarmi le mani, eh? Tutti dobbiamo dare qualcosa!". Servire il bene comune è ancora più che servire la Chiesa. Significa un andare oltre, un considerare popolo di Dio l'intera umanità. Paolo VI amava ripeterle queste parole, intrise di sacralità e solennità, sull'impegno politico: "È la forma più alta di carità". Perché è solo attraverso questo antico e meraviglioso strumento che l'utopia biblica e messianica di un regno terreno fondato sulla giustizia sociale, sull'uguaglianza, sulla fratellanza universale e la pace, può tramutarsi lentamente in realtà. Anche questo, infatti, è lavorare per il Regno di Dio. Che "è in mezzo a voi" (Lc 17,21). Dare la vita per il mondo, infatti, significa anche questo: "Noi cristiani - dirà ancora papa Francesco proprio dall'aula vaticana intitolata a Paolo VI il 5 giugno 2013 - non possiamo giocare la parte di Pila-

to, lavarci le mani. Non possiamo. Dobbiamo immischiarci nella politica perché la politica è una delle forme più alte di carità. Perché cerca il bene comune. I laici cristiani devono lavorare in politica". Come potremmo, sembra dire il papa, lanciare appelli per la pace nel mondo, la solidarietà verso i paesi poveri e le periferie delle nostre città opulente, richiamare alla giustizia sociale, chiedere ai governanti politiche per il lavoro, i giovani e le famiglie se non consideriamo l'alto valore etico e sociale dello strumento politico? E possiamo, noi cristiani, rimanere in disparte, come i farisei, a lanciare appelli senza prenderci la nostra parte di responsabilità? Perché è immischiandosi, come il lievito nella pasta, che si dà nuova forma e sapore al mondo.

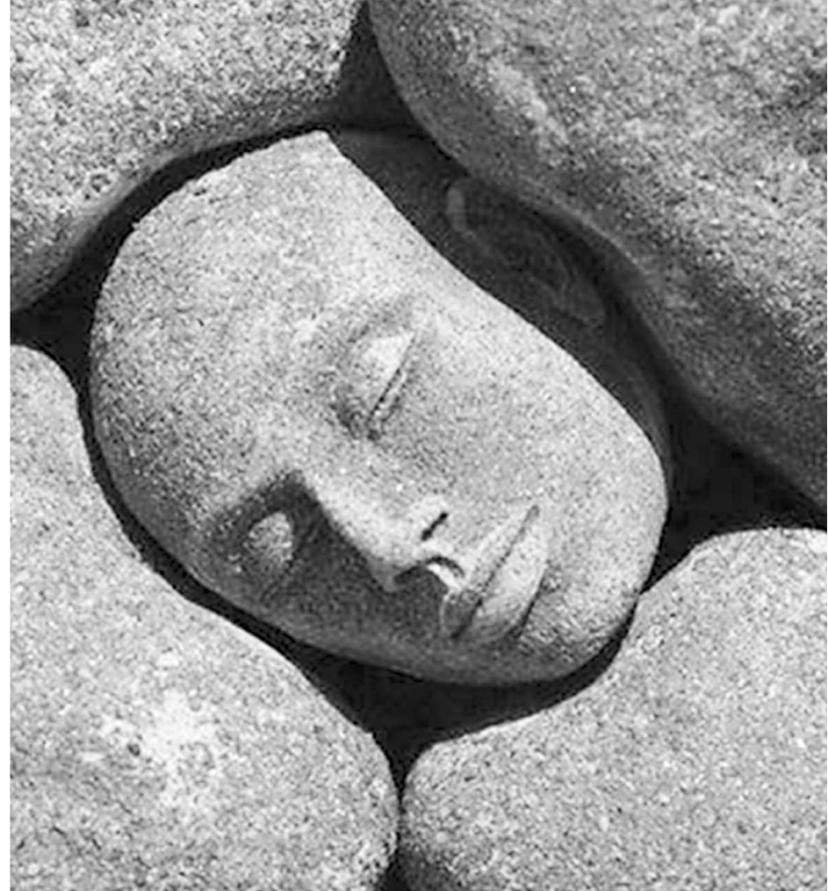
[consigliere comunale, Gioia del Colle, Bari]

non credenti in ascolto

Per l'uomo di Chiesa, l'appartenenza al suo corpo e la partecipazione diretta al suo destino, consentono di riflettere direttamente sulle questioni proposte vivendo l'influenza di papa Francesco sulla Chiesa del proprio tempo e la reazione che in essa suscita. Egli può vivere quotidianamente il soffio del suo rinnovamento come l'attrito delle resistenze e il freno delle opposizioni. La ricerca delle risposte nel credente si colloca nel solco della missione della Chiesa, della sua presenza nel mondo, e la possibilità della sua riforma può essere quindi verificata sulla base delle attese interne alla comunità e del suo nuovo bisogno di andare nel mondo. Per il non credente la difficoltà nell'affrontare le stesse questioni è alimentata dal dovere rovesciare l'approccio, cioè dal dover andare dal mondo alla Chiesa per interpretare il segno dei tempi. Papa Francesco viene sotto il segno della rottura. In una grande istituzione, nella quale vivono insieme la dimensione sovranaturale e quella mondana, il peso della tradizione non può che essere grande e immanente. La rottura, che la sconvolge ma non la contraddice, è un'eccezione. Ma cose è, se non un evento, un'eccezione, la sequenza che va dalle dimissioni di Benedetto XVI al

l'ascesa del papa che viene "dalla fine del mondo"? Con esso la Chiesa si è aperta al mondo, e questo drammatico nostro mondo, potentemente sollecitato dalla profetica parola di papa Francesco, vi ha fatto irruzione. Io penso che proprio questa nuova relazione possa essere la leva delle riforme e il punto di forza del rinnovamento e delle riforme della Chiesa. Cosa è questo mondo? È un mondo attraversato da ingiustizie e diseguaglianze crescenti tra diversi paesi ed aree, tra nord e sud, tra ricchi e poveri. È un mondo nel quale le deprivazioni accumulate, le sopraffazioni e i soprusi dei forti sui deboli esplodono e sono sospinti negli orribili territori delle guerre. Né può essere dimenticato che in Occidente, solo qualche decennio fa, fu teorizzata e praticata la "guerra preventiva" e il conflitto di civiltà. È un mondo in cui la smisurata accumulazione di ricchezze di alcuni, genera l'impovertimento dei più. L'1% della popolazione mondiale, possiede la ricchezza del 50%. In esso l'Europa vive una crisi di civiltà. Il nuovo capitalismo abbatte le grandi conquiste del compromesso sociale e democratico, e l'Europa si sta trasformando in una fortezza oligarchica in cui il sovrano diventa il mercato e in cui si rischia una regressione di civiltà.

La politica si è fatta muta, sorda e cieca. La parola del papa rompe il silenzio. I popoli credenti e non credenti, si mettono in ascolto. Anche l'ascolto, in questo nostro tempo, in cui lo spazio pubblico sembra condannato all'afasia delle classi dirigenti e della politica, è un evento. La parola di papa Francesco è ascoltata perché attesa e autentica. Denuncia i mali del mondo e ne parla con la stessa severità dei mali della sua Chiesa. Si mette in cammino lasciando cadere molti dei segni del potere, quasi a indicare un cammino da condividere, uomo tra gli uomini. Propone di guardare la debolezza e la fragilità della vita, non con l'occhio del giudice ma con la partecipazione della compassione. Al contrario dice parole implacabili contro la logica della guerra e dell'accumulazione della ricchezza. Quando lo accusano di essere un comunista, dice, semplicemente, di predicare il Vangelo, facendo rivivere la straordinaria lezione di monsignor Romero: "Quando faccio la carità ai poveri, tutti mi chiamano buon cristiano, ma se provo a cercare le cause di quella povertà, vengo indicato come un pericoloso comunista". Papa Francesco valica la frontiera e assume la lotta alla povertà e all'ingiustizia come una missione da compiere e incoraggiare. In un or-



mai famoso incontro con rappresentanti di comunità solidali di tutto il mondo, il papa l'ha tradotto nell'intollerabilità della condizione del contadino senza terra, del lavoratore senza lavoro e dignità, della persona senza casa. Non so se in occasioni precedenti un pontefice si sia appellato alla lotta dei protagonisti sociali che subiscono il furto di diritti che dovrebbero essere inalienabili. So che papa Francesco l'ha fatto nella forma più significativa. Un pontefice vive e si esprime in un campo complesso. La sua cifra li legge nella dimensione pastorale come in quella teologica, nella parola come nella prassi, nella quotidianità come nella liturgia, nel mondo come nella Chiesa. A me pare di scorgere in papa Francesco una coerenza di fondo, il pro-

seguimento di una linea guidata da un'ispirazione che è quella annunciata dalla stessa scelta del nome e di quella chiave per leggere l'umanità e il suo destino che è dato dalla povertà. Ma, specie per il non credente, su questo terreno, è richiesta una misura e una prudenza. Quel che invece mi sento di dire è che la sua testimonianza incontra una sofferenza e un disagio profondo e diffuso rispetto alle condizioni di vita cui si è costretti. La speranza è che il punto d'incontro tra le attese che si generano e la parola del pontefice non sia un elemento consolatorio, ma parte di un processo.

[già presidente della camera dei deputati, Roma]



pensando

di Grazia Rossi

Papa Francesco spesso ci ha sorpreso con la visione di una Chiesa "in uscita", indicando come sia urgente camminare insieme: nell'esperienza del sinodo straordinario sulla famiglia, che gli ha colmato il cuore "di riconoscenza e di gratitudine" per la luce dello Spirito; nella catechesi del mercoledì, in cui ha sottolineato la ricchezza del Vangelo della famiglia, pur fra tante sfide attuali; nei vari viaggi apostolici, quando il papa ha colto nell'Asia la culla delle grandi religioni e il futuro della Chiesa. Per parlare al cuore della donna e dell'uomo di oggi, bastano a papa Francesco alcune parole-chiave, così accoglie il dolore dei malati, degli anziani, dei bambini; e in silenzio si commuove di fronte al grido della piccola filippina: "Perché i bambini devono soffrire tanto?" Sento lo sguardo del pastore che ama le sue pecore, le conosce una a una, e cerca di raggiungere quella perduta. Ma chi sono oggi i

mercenari, i lupi? (Gv 10,1-18) E pensiamo forse di essere immuni dalla stessa tentazione, accovacciati in noi? La parola semplice e diretta di papa Francesco fa cadere le mie e le nostre maschere. Mi sembra di individuare il cammino da lui aperto, in modo concreto: un cammino graduale nella riconciliazione. Se accolto, è segnato da desolazione e consolazione. Viene indicato con chiarezza alla curia (e non solo a loro), quando è messa in guardia da almeno quindici malattie spirituali o tentazioni; e indicato al termine dei lavori, ai partecipanti al sinodo straordinario sulla famiglia, ai quali sono segnalate almeno cinque tentazioni; un cammino che fa appello alla coscienza personale. Quando questa si lascia incontrare dal cuore misericordioso del Padre, è spinta non a chiudersi ma ad aprirsi alla coscienza della comunità dei credenti, con cui matura scelte evangeliche, nuove e attente ai poveri: "Va' e anche tu fa così"

(Lc 10,37); un cammino materno. La comunità ecclesiale non può essere elitaria, né destinata a pochi, perché si riconosce salvata e responsabile del fratello; ha il volto della Madre modello per l'evangelizzazione. In merito è luminosa la parola sullo stile: "Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri, per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché 'ha rovesciato i potenti dai troni' e 'ha rimandato i ricchi a mani vuote' è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia..." (EG 288).

[già madre generale suore d'Ivrea, Roma]

pensando

di Giovanni Ramirez

Leggendo la Bibbia ci si imbatte spesso nel verbo andare. Sin dal libro della Genesi notiamo l'invito di Dio ad Abramo ad andare verso una nuova terra; nel libro dell'Esodo Dio dice a Mosè: "Va', io ti mando", per giungere al Vangelo di Matteo in cui Gesù esorta i discepoli: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli". L'invito di Dio a tutta l'umanità ad andare verso ci viene dunque proposto sin dagli albori della storia dell'uomo e risuona oggi tramite le parole del santo padre: "È vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni, senza paura" (EG n.23). Ebbene l'idea di Chiesa che ha in mente il papa è quella di una Chiesa dinamica, costantemente spinta dal vento dello Spirito Santo senza che sia chiusa e vincolata in rigide strutture. La Chiesa (che non è composta solo dal clero ma da tutto il popolo di Dio) dunque

ha l'obbligo di uscire per andare verso le periferie esistenziali dell'umanità. Per fare ciò, tuttavia, è necessario che si fermi in preghiera; solo nella preghiera, in questo intimo rapporto d'amore con Dio, la Chiesa può trovare la forza per spingersi lungo le strade del mondo. Infine è necessario che la Chiesa abbia una meta da raggiungere; l'uomo, con tutti i suoi dolori, paure, ingiustizie, povertà e qui seminare il messaggio di pace, di amore, di misericordia e di giustizia del Cristo: "Prima con i gesti e se è necessario con le parole".

[studente del IV anno del Liceo Scientifico, Monopoli, Bari]

intervistando

Raniero La Valle

ce la farà?

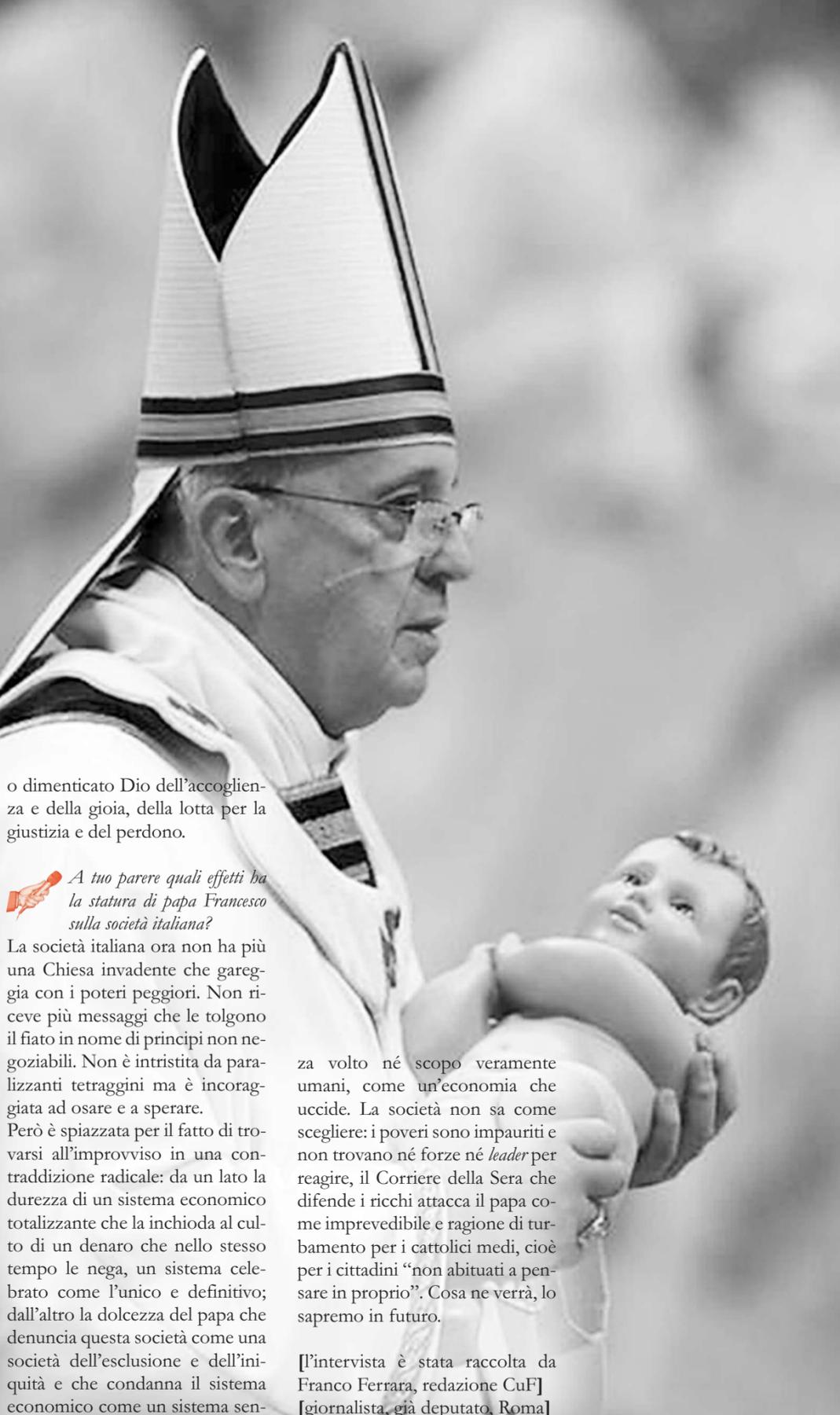
Il suo parere quanto incide la personalità e la storia di papa Francesco nel tessuto ecclesiale?

Il primo risultato è di aver arrestato la caduta libera dell'affetto dei fedeli per le forme della Chiesa visibile, e avere scatenato un consenso gioioso nei confronti del papa e della Chiesa in milioni di persone, quale mai si era visto dopo la stagione di papa Giovanni e del Concilio. La Chiesa gerarchica appare invece reticente e in parte contrariata; quella italiana è particolarmente afona e sospettosa. Dopo avere chiesto un'energica opera di correzione e di bonifica, a partire dalla curia romana, nel momento in cui l'opera di risanamento è in atto, scattano le resistenze e le riserve. Tuttavia siamo solo all'inizio. A più lungo termine, se il rinnovamento di papa Bergoglio riesce, il vero effetto che esso dovrebbe avere sulla vita ecclesiale è quello di dare avvio a una Chiesa sinodale, cioè a una Chiesa dove "si cammina insieme", secondo il significato letterale del termine sinodo. Non si tratta solo della collegialità, cioè della realizzazione giuridica della comune responsabilità del papa e dei vescovi uniti con lui e mai senza di lui nel governo della Chiesa universale, ma di una comunione operante e carismatica di tutti i fedeli, papa, vescovi, preti e discepoli, nella vita e nella missione della Chiesa. Si realizzerebbe in tal modo la vera riforma della Chiesa che non riuscì al Concilio, perché nel momento in cui si chiuse il ciclo costantiniano e autoreferenziale della Chiesa d'Occidente,

non si poté attuare la riforma della Chiesa senza riforma del papato, e non si può attuare la riforma del papato se il papato non riforma se stesso. Questo il Concilio non poteva farlo. Papa Francesco con la Chiesa del Concilio, cinquant'anni dopo, lo fa. E nel libro che ho appena scritto sul papa, *Chi sono io, Francesco?*, alla fine mi chiedo: "Ce la farà?"

Secondo te per la chiesa cattolica si tratta di un entusiasmo passeggero oppure un vero rinnovamento?

Se si tratta di un vero rinnovamento esso non può riguardare solo le strutture ministeriali della Chiesa, ma deve essere un rinnovamento della fede. Vale a dire che secondo la consegna fatta da papa Giovanni alla Chiesa nel discorso d'inaugurazione del Concilio Vaticano II, la fede perenne della Chiesa deve essere vissuta e trasmessa "nella forma che i nostri tempi richiedono" (*ea ratione quam tempora postulant nostra*). Quello che i tempi richiedono è che sia riaperta la questione di Dio, cioè che sia riproposta a un'umanità smarrita la vera identità di Dio svelata da Gesù Cristo, il Dio misericordioso, non violento e padre universale, liberato dai secolari e nuovi fraintendimenti che ne hanno fatto un idolo sacro, giudice vendicativo, bellicoso e impervio per l'uomo. Papa Francesco, andando a vivere a Santa Marta e spingendosi su tutti i confini del mondo, non ha fatto che questo, aprire ogni giorno il Vangelo e raccontarci questo inedito



o dimenticato Dio dell'accoglienza e della gioia, della lotta per la giustizia e del perdono.

A tuo parere quali effetti ha la statura di papa Francesco sulla società italiana?

La società italiana ora non ha più una Chiesa invadente che gareggia con i poteri peggiori. Non riceve più messaggi che le tolgono il fiato in nome di principi non negoziabili. Non è intristita da paralizzanti tetraggini ma è incoraggiata ad osare e a sperare. Però è spiazzata per il fatto di trovarsi all'improvviso in una contraddizione radicale: da un lato la durezza di un sistema economico totalizzante che inchioda al culto di un denaro che nello stesso tempo le nega, un sistema celebrato come l'unico e definitivo; dall'altro la dolcezza del papa che denuncia questa società come una società dell'esclusione e dell'iniquità e che condanna il sistema economico come un sistema sen-

za volto né scopo veramente umani, come un'economia che uccide. La società non sa come scegliere: i poveri sono impauriti e non trovano né forze né leader per reagire, il Corriere della Sera che difende i ricchi attacca il papa come imprevedibile e ragione di turbamento per i cattolici medi, cioè per i cittadini "non abituati a pensare in proprio". Cosa ne verrà, lo sapremo in futuro.

[l'intervista è stata raccolta da Franco Ferrara, redazione CuF] [giornalista, già deputato, Roma]

pensando

di Federica Spinozzi Balducci

tempo fa lessi un romanzo di Paolo Farinella dal titolo *Habemus papam - La leggenda del papa che abolì il Vaticano*. È la storia avvincente di un prete, eletto papa dai cardinali illuminati dallo Spirito Santo, che scelse il nome Francesco e decise immediatamente di liberarsi di tutte le ricchezze materiali per vivere radicalmente il Vangelo. Ricordo molto chiaramente la mia reazione al termine della lettura, un'accozzaglia di pensieri e di emozioni, rapita dal sogno di una Chiesa nuova, indignata per la reale condizione ecclesiale. E la sera del 13 marzo 2013, quando venne dato l'annuncio dell'elezione del nuovo papa, Francesco, lo stupore che provai fu davvero grande! Le sue prime scelte, il rifiuto della mantellina rossa bordata di ermellino e della stola, le scarpe e i calzoni neri, gli stessi con cui era partito dall'Argentina, e i primi gesti, inginocchiarsi con le mani giunte, chiedere una preghiera, salutare con un semplice "buonasera", hanno rappresentato una svolta storica. Quello che è avvenuto nei mesi successivi era già prevedibile: la croce pettorale, l'anello, l'utilitaria, la rinuncia dell'apparta-

mento papale, l'uso libero del telefono, della posta cartacea e dei nuovi mezzi di comunicazione, la Messa quotidiana a Santa Marta, la rottura con ogni protocollo ufficiale sino alle officiose visite notturne ai senzatetto di Roma. Le omelie, gli scritti e i messaggi, per quanto intensi e ricchi di novità, non hanno nulla a che vedere con il valore della gestualità e dei segni che papa Francesco ci ha regalato. Il suo linguaggio gestuale, semplice e libero, sta parlando a tutti; non occorre essere donne e uomini di Chiesa per ascoltarlo o leggerlo. Papa Francesco è il papa di tutti e tutti, senza distinzione di età, di cultura, di religione, lo riconoscono tale e ripongono in lui una grande speranza per il mondo intero. Francesco è un papa scomodo. Il Vangelo non è poesia, tanto meno un libro di buone pratiche o uno scrigno di saggezza da custodire gelosamente. È povertà, umiltà, libertà; è stare dalla parte degli ultimi, delle vittime di ogni forma di ingiustizia; è sporcarsi le mani, rinunciare al potere materiale e andare contro ogni formalità. Noi comunità cristiana guidata da Francesco non possiamo far finta di nulla, non possiamo solo

lodare l'azione del papa, gioire per i consensi raccolti e magari ipotizzare una rinascita del Cristianesimo; papa Francesco sarà solo una meteora nel panorama storico se non avremo la forza di tradurre il Vangelo in vita, se le piazze piene di fedeli non si svuoteranno per andare nelle periferie delle nostre realtà. Perché tanto stupore per un papa che usa un'utilitaria? Per un papa che vive in un appartamento di 70 metri quadrati? Forse perché noi cristiani abbiamo fatto scelte diverse? Forse perché le straordinarie ricchezze terrene della Chiesa hanno insabbiato il Vangelo?

[docente di scuola media, Senigallia, Ancona]

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Colombo, Gherardo. *Lettera a un figlio su Mani pulite*. Saggi. Milano: Garzanti Libri, 2015.

La Valle, Raniero. *Chi sono io, Francesco? Cronache di cose mai viste*. Milano: Ponte Alle Grazie, 2015.

Bilardo, Moreno Prospero Franzina. *Piano nazionale e piani decentrati anticorruzione. La riforma anticorruzione in una visione integrata giuridica e organizzativa in 100 domande e 100 risposte*. Repubblica di San Marino: Maggioli Editore, 2013.

Borlini, Leonardo S., e Marco Arnone. *Corruption: Economic Analysis and International Law*. Cheteham UK: Edward Elgar Pub, 2014.

Nogaro, Raffaele. *Peppino Diana il martire di terra di lavoro*. Trapani: Il Pozzo di Giacobbe, 2014.

Francesco - Jorge Mario Bergoglio. *Omelie del mattino. Nella Cappella Domus Sanctae Marthae: 4*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014.

Sorice, Michele. *I media e la democrazia*. Studi superiori. Roma: Carocci, 2014.

Casanova, José. *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*. Bologna: Il Mulino, 2000.

D'Ambrosio, Rocco. *Non come Pilato. Cattolici e politica nell'era di Francesco*. Pubblica etica. prima edizione ed. Molfetta (Ba): edizioni la meridiana - Cercasi un fine, 2015.



passi falsi o giusti?

Incontro fraterno: tappa nuova e necessaria nel cammino dell'unità". Così leggo in un bollettino di notizie ortodosse pubblicato a Marsiglia (Giugno 2014). Scrive il presbitero P. Theódoros Papani-koláou, e nel momento in cui redige o parla, esprime previsioni sul pellegrinaggio di papa Francesco in Terra Santa (24/26 maggio 2014), con ovvio riferimento al programma incontro a Gerusalemme tra lo stesso ed il patriarca ecumenico Bartolomeo: "Sono due capi carismatici, con chiara visione delle urgenze del mondo, e già si conoscono". È da prevedere senz'altro che parleranno dell'avvenire di tutti i cristiani, con la grazia e l'aiuto del Signore nostro Gesù Cristo. Previsioni confermate dai fatti e dalla dichiarazione congiunta firmata a Gerusalemme. I dieci punti di detta dichiarazione fanno il giro del mondo. Stando alla maggior parte dei *mass media*, tutti si richiamano all'incontro di cinquant'anni fa, tra i compianti Paolo VI e il patriarca Atenagora, evento che seminò grandi speranze ecumeniche, e tutti si dicono convinti che questo incontro non è un semplice *revival*, ma eccezionale passo verso l'unità. Ma è ovunque così? Ritornato in Grecia un mese dopo, mi tocca vedere e sentire che l'incontro di Gerusalemme non è andato giù a molta gente. In un'edicola di Atene tro-

vo esposto tra quotidiani e riviste, un mensile greco-ortodosso, *Colonna dell'ortodossia*. Il motto del periodico, riportato in testatina a ogni pagina, è: "Il coraggio delle proprie opinioni". Lo compro e comincio a sfogliarlo. Leggo contrariato: "Due vescovi ortodossi mettono sotto accusa il papa e il Vaticano". L'articolo riferisce scandali della vita passata di Bergoglio e recenti truffe nello Stato di Dio. Altro titolo: "Un nuovo passo falso: la preghiera comune in Terra Santa. Il dogma Trouman dietro l'approccio tra Costantinopoli e Roma". Il termine greco *olisthima*, che ho tradotto con passo falso, significa propriamente scivolamento. Dietro chi scivola, c'è chi medita lo sgambetto e provoca la caduta. L'autore dell'articolo ricorda che Atenagora, dal 1930 al 1948 arcivescovo greco ortodosso nelle Americhe, divenne nel 1948 patriarca ecumenico, perché praticamente imposto dal governo americano, con l'intento di cooperare all'attuazione del cosiddetto dogma Trouman. Il presidente statunitense mirava a fornire aiuti economici e militari alla Grecia e alla Turchia per sottrarle alla sfera d'ingerenza sovietica e farle aderire alla politica della Nato. L'abbraccio Atenagora-Paolo VI a Gerusalemme farebbe parte - dice Makrís - di quella regia; e l'incontro recente, fraterno ed ecumenico, tra papa Francesco e

Bartolomeo 50 anni dopo nella stessa Gerusalemme non farebbe che sancire non dichiaratamente l'accordo ecumenico delle Chiese con la linea americana. Cito: "In buona sostanza, potremmo paragonare oggi l'operato del patriarca Atenagora a una malattia timida ed incipiente, che si è evoluta poi in terribile epidemia, sempre più incombente, non tanto sulla gente semplice, quanto piuttosto sull'alto clero, rapito e portato come una piuma sulle ali del forte vento, che è l'ecumenismo". I due capi religiosi non sono che due pedine assai utili nella scacchiera internazionale: la loro protesta congiunta contro le violenze perpetrate in ostilità ai cristiani in Egitto, Siria e Iraq, nonché l'incoraggiamento a tutte le parti, indipendentemente dalle loro convinzioni religiose, a continuare a lavorare per la riconciliazione e per il giusto riconoscimento dei diritti dei popoli si prestano a giochi

d'interessi che di cristiano hanno ben poco. Altro che ecumenismo in nome del Vangelo! Senza andare per le spicce, il metropolita della diocesi del Pireo, in un riquadro, giudica fallimentare la geniale diplomazia del Fanar (Patriarcato Ecumenico). Si chiede quale persona intelligente sarà disposta a "credere che gli alleati dell'augusto patriarcato (il presidente degli Stati Uniti, il capo del Vaticano, la cancelliera Merkel presidente dell'Unione Europea e altri che la pensano così), siano davvero in grado, mediante una semplice telefonata al governo turco codardo e arrogante, di esigere da Ankara il rispetto di basilari diritti umani, da loro cinicamente conculcati?". Assuefatti come siamo al plauso generale e al delirio mediatico circa la persona di papa Francesco, queste cariche ci sembreranno assurde. Ma non bisogna minimizzare. san Tommaso nelle *Summae* imbastisce ogni *articulus* conside-

rando in primo luogo le obiezioni dei dissenzienti, cui risponde amabilmente in sede conclusiva. Abituamente distingue la parte di verità, che esse contengono, da quella erronea da confutare. Il fatto che non pochi fedeli e prelati ortodossi rivendichino il coraggio delle proprie opinioni potrebbe essere un buon correttivo ai nostri facili trionfi, e indurci a valutare le cose, in maniera poliedrica, anche da altri punti di vista. Sono certo che lo stesso papa Francesco, serio come è a prendere sul serio opinioni di segno diverso, non mancherebbe di prestarvi pacata ed evangelica attenzione.

[frate domenicano, docente di patrologia, Atene-Bari]

pensando

di Vito Lucarelli

Ia Tv puntava insistentemente il comignolo e poi fu: "Buonasera". E subito dopo: "Prima che io vi benedica, pregate Dio perché mi benedica". Aveva scelto di chiamarsi come il poverello di Assisi. La scelta del conclave era parsa, per alcuni versi, rivoluzionaria. Francesco era un esponente della Compagnia di Gesù, vescovo di Buenos Aires. L'atto lucido e coraggioso di Ratzinger, forse ispirato dalla consapevolezza del degrado della Chiesa, aveva dato il suo frutto migliore. L'impressione per me non credente, fu subito di una scelta ispirata, si puntava su un papa nuovo, che veniva dal Nuovo Mondo sudamericano. Non guardava i fedeli dall'alto, ma con semplicità e fermezza. Un grande carisma accompagnato da gesti semplici, popolari, banditi i ragionamenti teologici. La curia romana costretta ad abdicare; e l'inedita figura di Jorge Mario Bergoglio poteva portare la chiesa verso un rinnovamento radicale. Il vescovo dei *cartoneros* con la rivincita della dottrina sociale della Chiesa aveva lanciato la sua sfida e per il momento aveva vinto. Questo papa piacque, anche a chi non esprime la sua spiritualità in un culto, ma guarda con attenzione e con speranza al potenziale della Chiesa romana. Pensai: "Il cammino di

questo pastore sarà avversato". Usava la semplicità, che non era sprovvedutezza, s'intuiva che non era casuale né improvvisata. In seguito il suo agire si è concretizzato in comportamenti inusuali e discorsi nuovi: "Chi sono io per giudicare *gay* o divorziati?", o ancora: "L'austerità è necessaria per tutti quelli che lavorano nella Chiesa". Si sono sommati atti coraggiosi come l'aver voluto una commissione per riformare e sanare lo IOR o molto simbolici come la scelta della sua dimora, semplice e senza lusso o l'inversione di marcia sul problema della pedofilia nella Chiesa, non più occultata. Lungimirante l'invito rivolto a Shimon Peres e Abu Mazen di pregare insieme in Vaticano per la pace in Medio Oriente. Molto apprezzata è la sua critica al liberismo: "La disoccupazione è grave: siamo in un sistema economico mondiale, dove al centro è il denaro, non è la persona umana". E non è musica per certe orecchie ascoltare che c'è tutta una generazione di persone che né studiano né lavorano; questa cultura dello scarto è gravissima. E ancora, afferma: "Cristo non è venuto solo per i sani, per quelli a posto, ma per tutti. Una Chiesa povera per i poveri". Parole chiare contro la secolarizzazione della Chiesa e a fianco degli umili tutti. Parole di

rinnovamento interno. È chiaro che tutte queste radicali novità, hanno fatto diventare Francesco una speranza per chi ancora ricorda il Concilio Vaticano II, e un avversario per i conservatori della curia. La domanda è: "Ce la farà a riformare la Chiesa questo papa nuovo che invita a non aver paura del bene?". Dopo due anni possiamo azzardare una risposta. Ci sta provando seriamente, e una cosa è certa, non sarà facile azzerare il suo lavoro.

[già tecnico di laboratorio, Acquaviva, Bari]

pensando

di Nadia Spalluto

Uomo austero, mite ed essenziale, papa Francesco sembra aver risvegliato i cuori di tanti fedeli e non. Portatore di riforme e promotore di un modello di Chiesa diverso da quello proposto dalla tradizione europea, è il primo papa sudamericano e gesuita nonché primo nello scegliere il nome del santo di Assisi. Obiettivo della sua azione pastorale è la creazione di una Chiesa missionaria, povera per i poveri. I primi cambiamenti hanno interessato la Curia Romana: "Guarigione dalle quindici malattie spirituali", esplicitate nell'omelia del 22 dicembre, maggiori controlli sulle attività economiche e amministrative interne e soprattutto la condanna alla pedofilia. Il santo padre ha affrontato temi importanti quali l'omosessualità, il divorzio e l'aborto ribadendo la dottrina del-

la Chiesa, misericordiosa e madre. Si è interessato alle vicende politiche, economiche e sociali del nostro paese, tra cui l'immigrazione e la disoccupazione, ricordandoci quanto sia necessario sradicare le inuguaglianze, le ingiustizie e le sopraffazioni esistenti nel mondo e quanto sia utile adottare una nuova cultura politica ed economica, una cultura delle relazioni che nasca dalla famiglia, sistema educativo da cui far partire il rilancio dell'Italia. Bergoglio è il "papa delle genti", attento, umile e schietto; un uomo venuto da lontano, diventato vicino. Entusiasmo passeggero o rinnovamento autentico? Sicuramente è il protagonista di una pagina nuova ed importante della storia umana.

[animatrice liturgica, Monopoli, Bari]



tra cattolici e islam

il contributo che l'Islam può dare alla pace nel mondo, può essere rafforzato con la presenza di papa Francesco?

Certamente, voglio ricordare che nella storia esistono intese tra la Chiesa del mondo occidentale e mondo arabo-islamico. All'epoca di Federico II, c'era un rapporto molto stretto basato sul rispetto. Papa Francesco vuole fare la stessa cosa ma in modo diverso, è una cosa geniale e molto piacevole, perché quando una personalità come lui si apre al dialogo, le forze che vogliono ostacolare (sia lecite come politici avversi, che illecite come forze estremiste) sono messe in difficoltà, rimane solo il dialogo. Oggi c'è ignoranza da parte nostra, ma anche dall'altra parte; c'è il tentativo di emarginarci come civiltà barbarica. Franco Cardini, storico italiano, afferma che le due civiltà, islamica e cattolica, dialogando, possono fare tantissimo, ma con rispetto reciproco.

Quali sono i problemi che gli immigrati dell'ultima generazione devono affrontare al loro arrivo in Italia, visto l'appello di papa Francesco durante la visita a Lampedusa? Parliamo del riferimento alla globalizzazione dell'indifferenza.

Gli immigrati rappresentano la fascia più debole. La politica affronta un fenomeno di una generazione che cerca un miglioramento fuggendo dalla fame, dalla guerra e lo fa andando in un mondo di ci-

viltà. Ma trovano un'altra realtà. Tutti gli stati del sud dell'Europa, hanno ragione quando dicono che l'onere di questa grande ondata d'immigrazione deve essere sopportata da tutti i popoli europei, poiché le esigenze finanziarie di accoglienza sono gravose. Mentre dal punto di vista etico, non c'è una comprensione, non c'è una politica che cerca di capire il perché di questo fenomeno, non si trovano le soluzioni a tante guerre. Nel Marocco adesso non troviamo più emigrazione. Ultimamente c'è un minimo di sviluppo e si verifica un'immigrazione di ritorno, questo deve insegnare all'Europa che così si risolve il problema dell'immigrazione. L'Algeria è un altro dato positivo. La Libia è un esempio contrario dove non si fa niente, c'è instabilità e la soluzione è emigrare nel paese più vicino che è l'Italia. Perché l'Europa non ha trovato una soluzione per la Siria? Si poteva forzare il dialogo per far smettere questa guerra. Adesso c'è l'emigrazione dei siriani con più di 5 milioni di profughi, e dove vanno? Il posto più vicino è l'Italia, Grecia, Turchia, Spagna e poi vanno verso l'Europa del nord. Se non c'è un intervento della Nato, dell'ONU e dell'Europa di forzare la civiltà della democrazia, il dialogo fra la popolazione e il governo, se c'è questa intesa, rafforzata dall'Europa, io penso che l'immigrazione in Europa si ridurrà di molto.



Papa Francesco rappresenta una grande svolta nella chiesa cattolica. Quale contributo sta offrendo per migliorare i rapporti fra Islam e Chiesa Cattolica?

Noi in papa Francesco vediamo il frutto della semplicità, dell'apertura. In passato è stato scritto qualche articolo parlando del profeta dell'Islam con parole che hanno fatto scalpore nel mondo arabo. Anche la parola se non è misurata può fare tanto male e può fare tanto bene. Papa Francesco ha fatto tantissime cose belle, e se va avanti così e arrivano altri più coraggiosi di questi che ci sono oggi, io vedo solo miglioramento, apertura e pace fra le nostre due civiltà.

Anche se usciamo un po' fuori tema, i fatti tragici recenti di Parigi, ci impongono una lettura di quanto è accaduto?

Come rappresentante della Comunità Islamica di Gioia del Colle

(BA), condanno questi attacchi al giornale *Charlie Hebdo*. La nostra civiltà è contro questi attacchi. Oggi vedo i *mass-media*, tantissime voci in giro che parlano dell'Islam, degli islamici, della religione islamica, del terrorismo islamico, questo mi fa molto male. Gli islamici nel mondo sono un miliardo e duecento milioni, chi ha fatto questo attacco sono tre persone. Mi dispiace tantissimo perché ci sono anche vittime musulmane, tra i 12 ammazzati c'erano 2 musulmani. Il terrorismo non ha matrice, non ha religione, è un crimine e basta. Condanno questi fatti e dico basta anche alle provocazioni, perché uno deve provocare l'altro? Quando vedo una vignetta che parla male di Gesù, la mia fede mi ha insegnato che è una cosa che non accetto, che sia Gesù, o Mosè, o Maometto. Ci vuole una legge che vieti di toccare i simboli religiosi dell'umanità, lasciamoli in pace perché provocano soltanto l'odio. Quando tu parli male di una reli-

gione, o parli male di un simbolo di una religione, che cosa semini? Solo odio. Papa Francesco non offende chi pensa diversamente da lui. Condanno anche chi attacca in nome di Dio, di Allah o di Gesù; un versetto coranico dice così: "Chi ha fatto vivere un'anima è come se ha fatto vivere tutta l'umanità, chi ha ucciso un'anima è come se ha ucciso tutta l'umanità". Quindi, provocare e uccidere non è ammesso. Oggi, nella nostra Moschea, abbiamo parlato del significato della speranza e del suo contrario: la speranza in Dio, nella pace, in un'attesa fra i popoli e lasciare stare l'odio, la provocazione.

[imam, presidente del Centro Interculturale Islamico, Gioia, Bari] [intervista raccolta da Carlo Resta, redazione CuF, Gioia, Bari]

L'ha detto Francesco

Questa sera, mentre scherzavo con alcuni giovani, uno di questi mi ha detto: "Don Worry ora aprirai il salone parrocchiale per dare un tetto ai poveri in queste sere d'inverno". Io l'ho guardato un po' attonito e lui ha continuato: "Non hai più scuse, lo ha detto papa Francesco!". Non passa giorno che amici, fedeli, bambini vengano da me incuriositi dalle parole, dalle maniere, dai gesti fatti da papa Francesco. È vero, da subito è entrato nei cuori di credenti e non credenti, per la sua semplicità e affettuosità che solo pochi hanno. È entusiasmante percepire come nelle nostre comunità papa Francesco riscuota successo; lo dimostra il fatto che è il personaggio più cercato sulla rete. Non vi nascondo, e con voi sono sincero, papa Francesco ha messo in crisi la mia persona, le mie certezze dogmatiche e dottrinali, e il rapporto con i miei fedeli. Ha rivoluzionato anche l'idea di percepire la Chiesa, non solo più come l'istituzione gerarchica che tutti condividiamo ma come Chiesa in

senso comunitario che le è proprio. Sì, papa Francesco nel suo pontificato ha, da subito, messo in evidenza la comunità fatta di persone, con i propri pregi e difetti, sottolineando anche quell'aspetto che spesso si cela e cioè l'essere peccatori. Anche quelle persone che fino a qualche tempo fa sembravano distanti dalla Chiesa, con papa Francesco si sono sentite parte di una comunità: gli atei, i divorziati, gli omosessuali. Certo Francesco, anche con i suoi semplici modi, attira l'attenzione di tutti, dalla donna che chiede perdono per i suoi peccati delineando la tenerezza di Dio che perdona, al giovane impulsivo che potrebbe sferrare un pugno per difendere la propria madre da un'offesa (per citare le testuali parole pronunciate da lui stesso), per poi sottolineare quanto sia importante il rispetto di tutti e di tutte le religioni. Le sue affermazioni poi sembrano studiate da un esperto di comunicazione: "Che brutta cosa i cristiani separati", o "una Chiesa dalla porta sempre aperta", "una

Chiesa che fa da famiglia agli orfani". È vero, è un uomo molto comunicativo. Avevo rimosso, dopo tanti anni di studio, anche l'idea di Chiesa come madre e Francesco ripete spesso che la Chiesa è madre; una madre che ha a cuore il bene dei propri figli e che è capace di sacrificare la vita per loro. Non dobbiamo dimenticarci però che la Chiesa non è costituita solo dai preti, o da noi vescovi, no, la Chiesa siamo tutti noi! E anche noi siamo figli, ma anche madri di altri cristiani. Tutti i battezzati, uomini e donne insieme, sono la Chiesa. E poi l'affermazione del papa riguardo alla Chiesa che non abbia paura delle periferie è stata entusiasmante perché in molti si sono immedesimati e interrogati su che tipo di Chiesa i fedeli vivano laddove non vi è più un centro e un punto di riferimento ma il riferimento diventano gli ultimi. A tal proposito, qualche mia fedele mi ha confermato: "Don Worry ma noi siamo già Chiesa di periferia, perché noi aiutiamo tutti, anche i

poveri". Tale affermazione mi ha rincuorato, perché quella donna ha capito il senso vero della Chiesa e cioè di una comunità vicina a tutti, soprattutto ai poveri e ai bisognosi. Ah dimenticavo! Qualche giorno fa, parlando con un giovane di nome Ivan, che spesso critica il mio modo di fare il parroco, è emerso un disaccordo; lui ha affermato: "Ah! Don Worry, se non togli tu il listino dei prezzi dalla bacheca parrocchiale lo farò io, tanto lo ha ripetuto papa Francesco!" ed io gli ho risposto quasi adirato: "Papa Francesco qua, papa Francesco là, ma poi mi paghi tu le bollette?". Allora subito, ancora infastidito, ho cercato questa affermazione del papa su internet - sapete un prete deve avere un ottimo cellulare per essere connesso con il mondo, infatti, anche lo stesso Francesco dice che dobbiamo evangelizzare con l'ausilio delle nuove tecnologie - e ho trovato l'omelia. L'ho letta tutta di un fiato e mi hanno colpito queste parole: "È curioso: il popolo di Dio sa perdonare i suoi preti

quando hanno una debolezza, scivolano sul peccato. Ma ci sono due cose che il popolo di Dio non può perdonare: un prete attaccato ai soldi e un prete che maltratta la gente". Così ho inviato un sms a Ivan scrivendo: "Va bene Ivan, iniziamo questa rivoluzione che papa Francesco vuole, vieni da me e insieme strappiamo il listino dei prezzi dalla bacheca... E poi tocca al nostro cuore".

tre proposte

Non è un segreto il fatto che Jorge Mario Bergoglio abbia colpito in modo speciale le persone, sia con le sue parole, ormai comunicate con uno stile personale che non poche volte risvegliano le coscienze, sia con i suoi gesti concreti di persona, che cerca nel quotidiano di comportarsi in modo strettamente umano. Da qui scaturiscono due modi di rinnovamento: il primo, è proprio questa azione di rendere visibile nella prassi la rilevanza di essere persona umana, che lui sottolinea in un'ottica di proposta relazionale che motiva ai valori fondamentali. Ciò costituisce non solo un modo di compiere la sua missione di pontefice, pontex: ponte tra Dio e gli uomini, ma di assumere l'alterità con una speranza diversa (affiancata in Dio e di conseguenza nelle altre persone), perché non si tratta di fare esperienza di qualche scambio di opinioni o situazioni, ma di comunicare rivolgendosi alla persona e raggiungendola, anche in un contesto comunitario (non di massa). Questo atteggiamento

diventa modello da seguire perché evidenzia il desiderio radicale di lasciare qualcosa di migliore nella nostra esistenza, di rafforzare quei valori di bene, che se non tendiamo a comunicare, lasceranno troppo spazio all'ingiustizia a tal punto di stabilirsi nella società togliendo la speranza di un futuro diverso.

Il secondo modo di rinnovare, è la sua concezione di giustizia come sinonimo di carità, di amore, di fratellanza, di amicizia, cui si riferisce frequentemente, rimarcando che tutti noi siamo chiamati a costruire strutture di giustizia, ma anche a scardinare i sistemi d'ingiustizia, diventando consapevoli che ciò implica una visione e un'azione congiunta delle persone, credenti o meno. Questo spiega perché sebbene il giusto ordine della società e dello stato sia il compito principale della politica, la Chiesa non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia: deve essere attiva, in cammino. È così che il nostro compromesso si riassume in lot-



tere, anche se a volte potremo essere un disturbo per questo sistema, nell'esprimere ciò che rende degne le persone, nel rivendicare i valori che porteranno l'uomo a una ricchezza non materiale, nell'assumere il nostro ruolo di esseri veramente sociali, e di cittadini attivi; vale a dire, fare scelte che edificano noi e coloro che ci stanno accanto, visto che noi stessi scegliamo i nostri ambienti allo stesso modo in cui scegliamo gli amici; noi stessi scegliamo anche l'amore o meno, la giustizia o l'ingiustizia, la guerra o la pace, il credere o il pessimismo che non crede a nulla, nemmeno all'esistenza di Dio. Nonostante ciò sembrerebbe che ci siamo dimenticati che la nostra responsabilità sul diffondersi della giustizia e della pace, come su tante altre questioni, è garantire la loro realizzazione

nei nostri piccoli ambienti e negli spazi di sviluppo della nostra vita. Come facciamo questa lotta di giustizia, di carità? Si tratta di fare di questi valori un fatto quotidiano, interno ma allo stesso tempo esteriorizzato, fino a farlo diventare uno stile di vita.

Detto questo e condividendo il metodo con cui comunemente il santo padre si rivolge ai suoi ascoltatori, proporrei tre parole che riportano possibili azioni sia a livello personale sia comunitario: il rispetto della diversità in tutti gli ambiti (famigliare, locale, globale). Questo richiede un discernimento continuo e valoriale per scoprire e integrare senza strumentalizzazioni l'altro. La seconda parola è realizzare condizioni di vita più umane e rispettose della dignità della persona e del bene comune. La terza è convivenza, e

non solo la coesistenza, delle diverse culture che suppone atteggiamenti di tolleranza, perdono, fratellanza, tenerezza e consapevolezza dei nostri probabili semi di violenza per evitare che diano frutto. Non si tratta di una sfida facile, lo ripete spesso il papa. La domanda da porre sarebbe come possiamo farlo concretamente? E coloro che come me professano la fede cristiana possono ampliare il contenuto della domanda, come l'ha suggerito l'attuale direttore della Caritas di Madrid: "Qual è il sogno di Dio? Ma con un particolare comportamento: con gli occhi rivolti e fissi in Lui, ai piedi della croce, e cercando di essere una sola cosa perché il mondo possa credere".

[avvocato, dottoranda in Pontificia Univ. Gregoriana, Colombia]

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica
anno XI n. 98 marzo 2015
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO
redazione: Pasquale BONASORA (presidente dell'Associazione), Eleonora BELLINI (vicepresidente), Claudia SIMONE (segretaria), Raffaella ARDITO, Davide D'AIUTO (stagista), Massimo DICCIOLLA, Domingo ELEFANTE, Franco FERRARA, Giuseppe FERRARA, Michele GENCO, Franco GRECO, Nunzio LILLO, Ernesto LUPIS, Giovanna PARISI, Giovanna PETROSINO, Denj RANIERI, Carlo RESTA
sede dell'editore e della redazione:
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)
tel. 339.3959879 - 349.1831703.
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it
Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);
l'accredito bancario: Cercasi un Fine ONLUS
IBAN IT26C084694144000000019932
BCC Credito Cooperativo.
grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,
magmagrafic@alice.it - www.magmagrafic.it - 080.5014906
stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno
Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu
web master: Vito Cataldo - webmaster@cercasiunfine.it
web developer: Vito Falco - vitofalco@gmail.com

periodico promosso da
SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009; Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010; Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) e Toritto-Sannicandro dal 2011; Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (Ba), Ordine dei Medici (Ba) e Caserta dal 2012; Monopoli (Ba), Brindisi, Albano (RM), Roma Parrocchia San Saturnino e Roma Parrocchia San Frumenzio dal 2013

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Piero BADALONI, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Pino GRECO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, Nicola OCCHIOFINO, Giovanni PANOZZO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, Antonio PETRONE, Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Giovanna RAGONE, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, Amedeo VENEZIA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fratellanza Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione Partecipando di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr), Donne in Corriera (Bari).

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.



16 maggio 2015, ore 17
a Coversano

Malpolitica e dintorni: le utopie vincono

prof. Gregorio Arena, già docente di diritto amministrativo presso l'università di Trento, presidente dell'Associazione Labsus - Laboratorio per la Subsidiarietà.

Giornata conclusiva dell'anno formativo delle Scuole - Incontro con un testimone

(assemblea annuale dell'Associazione, consegna degli attestati, presentazione dei progetti in cantiere)

3-5 luglio 2015, ad Andria (Bt)

Il Weekend in Politica 2015 vuole riflettere sul tema della comunicazione. La politica italiana ha vissuto negli ultimi anni diverse crisi e cambiamenti. Che ruolo ha giocato la comunicazione? E' vero che chi possiede le TV vince le elezioni? Oppure le vince chi "buca il video" convincendo e, a volte, anche mentendo? Ne parleremo insieme a ... E' NECESSARIO PRENOTARSI ENTRO IL 20 GIUGNO 2015.